

I moti carbonari del 1820-21 nell'ascolano

di Andrea Anselmi

La restaurazione aveva riportato le Marche sotto il dominio del potere temporale della Chiesa che, con il ritorno a Roma di papa Pio VII, aveva iniziato una politica di stretta conservazione, nel tentativo di cancellare quanto era rimasto dell'occupazione francese, ma soprattutto delle idee rivoluzionarie e liberali che l'occupazione napoleonica aveva favorito e diffuso. E' tuttavia la grave crisi economica e particolarmente la terribile carestia degli anni 1816 e 1817, che mise a nudo la precaria situazione dello Stato pontificio, amministrato secondo i canoni dell'antico regime da una burocrazia prelatizia, che disperdeva e dissipava le risorse, contendendosi privilegi e pensioni. Con il prezzo del grano alle stelle, le città si riempivano di miserabili che non trovavano altro cibo che l'erba, e finivano per morire di fame. L'incapacità del governo di affrontare con le requisizioni e l'annona simile situazione, provocò una notevole ripresa del fenomeno del banditismo che, nonostante le ferree leggi repressive, non era mai scomparso del tutto, ma covava nel Frosinate e nelle zone montane dell'ascolano, lungo i confini col Regno, favorito anche dal non mai scomparso contrabbando. In questa situazione, gli ex-ufficiali dell'esercito napoleonico che, pur benevolmente amnistiati dal restaurato governo ecclesiastico, avevano tenuto vivi i principi liberali, coltivandoli nelle numerose "vendite carbonare", diffuse nelle Marche ed anche nell'ascolano, iniziarono non solo a fare opera di proselitismo, ma ad organizzare gli adepti per eventuali congiure e colpi di mano.

Le autorità pontificie e lo stesso Delegato Apostolico di Ascoli mons. Spinola iniziarono un'opera di dura repressione, contrapponendo alla Carboneria organizzazioni di tendenza conservatrice e di sicura fede sanfedista. In occasione di una grave malattia che

aveva colpito Pio VII, mettendo in pericolo la vita, la "vendita carbonara" di Macerata, nonostante l'opposizione delle sedi di Ancona e di Bologna, volle tentare un colpo di mano, organizzando, tra il 24 ed il 25 giugno 1817, una sommossa che fallì miseramente. La repressione fu durissima, si operarono arresti non solo a Macerata, ma a Montelupone, Ancona, Sant'Elpidio, Montedivove ed Ascoli, ai quali seguirono i processi con pesanti condanne per gli ascolani F. Aubert, F. Lattanzi, G. Brescia e F. Pieri, mentre L. Lenti, arrestato a Roma si suicidava in carcere. La vivacità ed il fervere dell'attività carbonara, nonostante l'azione della polizia pontificia, non venne meno ed in occasione dei moti del 1820-21, che ebbero come teatro principale il Regno di Napoli ed il Piemonte, accaddero anche nel Piceno alcuni fatti che vale la pena di ricordare.

Il maceratese V. Pannelli, rifugiatosi nel napoletano, tentò, nei primi mesi del 1821,

di far insorgere contemporaneamente Frosinone ed Ascoli. Alla testa della "Legione Romana", costituita da fuorusciti marchigiani e da disertori napoletani, prese Ancarano, attraversò il Tronto ed occupò Pagliare, Offida, e Grottammare, reclamando la "Costituzione spagnola", allo stesso modo degli insorti palermitani. A Ripatransone, gli insorti si imbarbarono nelle truppe dell'esercito pontificio: ai primi spari i disertori napoletani si dettero alla fuga, e con loro sparì anche il resto dei rivoluzionari, che si rifugiarono nel Regno. V. Pannelli, infatti, fu arrestato a Napoli insieme ai suoi compagni e consegnato alle autorità pontificie. Processato fu dapprima condannato alla pena capitale, commutata poi in carcere a vita. Dure condanne subirono anche F. Montaccini di Fermo, P. Zazzetti di Offida, Vulpiani, Angellotti, Rossi e Tomassetti di Acquaviva, Grossi di S. Benedetto. Successivamente vennero arrestati e condannati anche i sacerdoti **d. G. Fiordi e**

L. Amoni di Offida, d. V. Falconi di Monsampolo. Le idee liberali e patriottiche, come si vede dagli episodi qui riportati, erano condivise non solo negli ambienti laici e progressisti del Piceno, legati ai membri della famiglia Bonaparte, principali promotori delle "vendite", che avevano ricevuto nelle Marche notevoli proprietà, proprio a seguito del Congresso di Vienna, ma erano penetrate anche nel basso clero, vicino alle miserevoli condizioni di povertà ed oppressione dei contadini.

D'altro canto però, se al proclama del cardinal Consalvi del 2 marzo 1822, che chiamava i giovani ad arruolarsi nelle truppe pontificie, non avevano aderito che pochi cittadini ascolani, la risposta dei montanari di Monte Calvo e di Valle Castellana era risultata massiccia, a testimoniare come il Sanfedismo di questi rudi abitanti dell'entroterra montano fosse rimasto pressoché immutato, pronti ad offrire il loro braccio in difesa della Chiesa e del Papa.

